

Gli M5s e le firme false, quei sotterfugi da vecchia politica

Le idee

Quei sotterfugi da vecchia politica

Mario Ajello

Gli antichi democristiani avevano i loro esperti del «firmamento».

Manca una firma anzi molte di più sulla lista? Dallo Stretto alle Dolomiti, la Balena Bianca le facevano comparire di notte, o all'ultimo minuto, o anche mentre si consegnavano gli elenchi dei candidati ad ogni tipo di elezione. Gli esperti del «firmamento» sostituivano i morti con i vivi, mettendo nomi inventati o supposti, oppure le anime morte - ma in questo caso Gogol non c'entra - restavano lì, con nome e cognome a certificare la bontà dei candidati in gara e a garantire lunga vita allo Scudo Crociato. Non è che gli altri partiti della Prima Repubblica fossero molto diversi nel copia e incolla e in altri espedienti. L'arte semplice del falsificare la firma - e poveri Radicali, quante denunce, quanti tentativi di scandalo, ma niente: vinceva sempre la consociazione del trucchetto - ha rappresentato il così fan tutti della storia politica italiana.

Ma poi è arrivata la discontinuità, si è affermata la neo-politica, si sono imposte la morale, l'etica e la trasparenza. Ovvero: ecco il Movimento 5 stelle che cambia tutto. O no? No. Il sotterfugio primo-repubblicano si veste in abiti grillanti e se prima pareva che soltanto a Palermo (comunali 2012) i dirigenti M5s avessero falsificato le firme - e che inchieste, che scandalo, quanti inquisiti a cominciare dal deputato e allora candidato sindaco Riccardo Nuti - poi però si va scoprendo che il trucchetto nel pianeta pentastellato non conosce latitudini e confini geopolitici. La scoperta ormai anche a Roma (ma ancora bisogna vedere bene come sono andate le vicende) della normalità grillina, aggiungi una firma lì, togli quella e metti questa, copia quella e camuffa quell'altra, quella la postdatiamo e quell'altra pure (questo il sospetto sulla Raggi) sta finendo per fare somigliare i seguaci di Beppe all'odiato Formigoni o a Cota il leghista o ad altri come loro: specialisti nel «firmamento». E la discontinuità? Boh. E la trasparenza? La tra-

spa-che?

Dove i magistrati vanno a ficcare il naso, trovano firme false e liste elettorali presentate con documentazione irregolare. Così a Bologna (falsificazioni grilline nel 2014 per la candidatura a sindaco di Max Bugani) come in Lombardia a suo tempo con la lista di Formigoni o in Piemonte con quella di Cota o nel Lazio con Renata Polverini (Pdl), a Bergamo con il presidente della Provincia, Matteo Rossi (Pd), e via così. I grillini insomma di maestri ne hanno trovati in gran copia. Si è arrivati ad annullare le elezioni del 2010 in Piemonte, causa 17 firme false nella lista Pensionati per Cota, e se ne sono convocate altre. A Bergamo le firme false hanno fatto quasi saltare il presidente dem della Provincia, che aveva autenticato, come consigliere provinciale e dunque pubblico ufficiale, firme presentate per far partecipare alle elezioni del 2010 una lista Pensionati. Alcune erano risultate irregolari e due addirittura raccolte da persone che erano morte da tempo. La legge Severino lo avrebbe fatto decadere Rossi dalla sua poltrona, in caso di condanna. Per evitare il rischio, proprio l'ultimo giorno utile, egli ha patteggiato sei mesi per falso in atto pubblico. «Sono sereno, ho agito in buona fede», ha dichiarato. E avanti come se niente fosse, a fare il presidente.

Le perizie calligrafiche, utili a scoprire l'imbroglio, spesso sono semplicissime. Nel caso milanese, le R dei vari nomi e cognomi e le F sono risultate tutte frutto della stessa mano. Così come altre lettere. Nelle firme false M5S a Palermo, figurava anche quella di Fabio Trizzino, ingegnere, marito di Lucia Borsellino, figlia del giudice ucciso dalla mafia. E il Trizzino, chiamato dalla polizia mentre era a Roma per riconoscere la sua sottoscrizione, di non aver firmato a sostegno di liste per le elezioni. Ma aggiunse: «Ho messo la mia firma a sostegno del referendum abrogativo della legge di privatizzazione dell'acqua». Quella firma, dice l'accusa, venne clonata e trasportata sull'elenco elettorale M5s. E comunque, in barba all'onestà-onestà-onestà, i pentastellati inquisiti a Palermo si sono rifiutati di sottoporsi alla perizia



calligrafica.

E le firme false per Chiamparino, sempre in Piemonte? E lo scandalo del taroccamento degli elenchi in Veneto? Il caso del copia e incolla di Orgosolo? Il Pd di Siracusa coinvolto in una macroscopica storia di questo tipo? Il ricorso al trucchetto, per risparmiare tempo o per riempire elenchi che non avrebbero sostenitori sufficienti o per moltiplicare le liste giocando di fantasia (poi liste più voti), è insomma quasi una costante. Ma che siano i grillini quelli che ormai più vi ricorrono è come minimo - al netto della presunzione di innocenza e se si esclude la ridicola teoria del complotto agitata ieri da qualche seguace di Virginia Raggi - il segno che il nuovismo odora già di vecchiotto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA